

i libri più venduti

ansa

- 1 - **Io uccido** di Giorgio Faletti Baldini & Castoldi
- 2 - **Orizzonte** di Wilbur Smith Longanesi
- 3 - **Bis. Nuovi momenti catartici** di Flavio Oreglio Mondadori
- 4 - **Il volo del calabrone** di Ken Follett Mondadori
- 5 - **La principessa sul pisello** di Luciana Littizzetto Mondadori

I primi tre in Italia

- 1 - **Io uccido** di Giorgio Faletti Baldini & Castoldi
- 2 - **Io non ho paura** di Niccolò Ammaniti Einaudi
- 2 - **Non ti muovere** di Margaret Mazzantini Mondadori
- 3 - **La mennulara** di Simonetta Agnello Hornby Feltrinelli

scelti da noi



La rapina in banca di Klaus Schönbberger Derive Approdi pagg. 224 euro 14,50



Il mondo sotto sorveglianza di Duncan Campbell eleuthera pagg. 186 euro 13,50



La fantasia e la concretezza di Domenico De Masi Rizzoli pagg. 753 euro 21,50

QUESTA È UNA RAPINA

LO SPIONE COSMICO

L'ANIMALE CREATIVO

Se vi aspettate un dotto trattato di criminologia questo non è il vostro libro. Perché questa storia, teoria e pratica della rapina in banca è un libro che si autodefinisce «anti-criminologico» e che, se proprio non fa il tifo per i rapinatori di banca (ma si parla anche di assalti ad uffici postali, portavalori e treni), perlomeno manifesta una certa simpatia per questi «eroi» della cronaca, passati in qualche caso alla storia e finiti nei libri e nei film. Dal Far West alle rapine «proletarie», un excursus in una particolarissima forma di «critica» economica e di redistribuzione delle ricchezze.

Altro che grande fratello! In questo caso il «fratello» è addirittura cosmico e ci spia dallo spazio, reale e virtuale. Niente alieni, per carità, trattati del terribilissimo sistema di sorveglianza elettronica «Echelon», messo a punto dagli Stati Uniti e da un gruppo di altri paesi per, ufficialmente, combattere il terrorismo. Ma i sospetti che le intercettazioni delle comunicazioni telefoniche, via fax o e-mail servano ad altri scopi (politici ed economici) e si trasformino, di fatto, in un controllo planetario è qualcosa di più di un sospetto. Il libro è una versione aggiornata del rapporto che l'autore ha redatto per il Parlamento europeo.

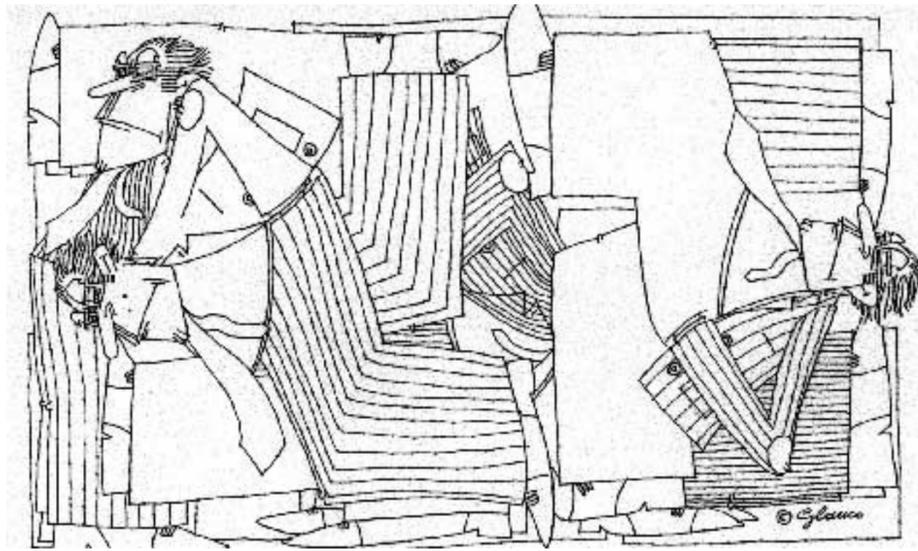
È dedicato al ruolo della creatività nella storia umana, e al mix di fantasia e regole che alla creatività soggiace, questo nuovo libro del sociologo Domenico De Masi. «Creatività» diventa la parola per rileggere le migliaia di anni di storia umana: dall'invenzione della ruota a quella degli occhiali, dalle città mesopotamiche alle cattedrali medievali, dal Progetto Genoma al cinema e al jazz. La creatività è la risposta umana ai bisogni atavici, scrive De Masi, ed è lo strumento attraverso il quale l'uomo lascia il segno sulla natura. Ma si è più facilmente creativi da soli o in gruppo?

Santangelo, un romanzo nel nome di Vittorini

Tra disperazione e minimalismo, un libro che ruota intorno alla vicenda di uno stupro

Folco Portinari

Ci sono, poeticamente parlando e perciò non solo, varie Sicilie narrative, ben distinte tra loro, nonostante il comune denominatore geografico. C'è una Sicilia Verga-Capua e c'è una Sicilia di Pirandello, ce n'è una di Brancati e una del di Lampedusa, una di Sciascia e una di Consolo. Incomincio a leggere *La lucertola color smeraldo* (Einaudi, pag. 197, euro 13), il primo romanzo della palermitana Evelina Santangelo, e mi dico: è la Sicilia di Vittorini, specie per il personaggio del nonno, che potrebbe star bene nella *Conversazione*. Una sua nuova versione? Oddio, ci sono in mezzo più di sessant'anni, e che sessant'anni, però quel nonno che sembra vivere per suonare, aggiustare, smontare e rimontare le sue armoniche a bocca, contagiando il suo nipote, è un pezzo mitico di quella Sicilia mitologizzata nelle sue persone minori. Un nonno che sa anche ricucire le lucertole verdi sventrate dai bambini per gioco, ricostituendole vive (*bisogna* credergli). Continuo a leggere e quei sessant'anni, tre generazioni, si mettono in mostra con i loro connotati. Niente più Vittorini? Però quel nonno e quell'armonica e quella lucertola...



ha più sostanza. E siccome sa che la realtà del mondo è complessa, complicata, e sa che la letteratura è un fenomeno che alla fine riguarda la scrittura, cioè l'invenzione e l'uso di strumenti che servono a «raccontare» quella realtà complessa, lei punta subito alto, scommette sulla posta più difficile e a rischio. Vincendo, che è molto se la posta è molta. Ma un romanzo è anche una storia, o una cosmogonia, un racconto del mondo raccontato da uno a

un altro. Che può essere, lo è di solito, una cronaca da un unico punto di vista. Qual è la storia della *Lucertola color smeraldo*? È una storia costantemente tenuta in secondo piano ancorché sia decisiva, condizionante: un ragazzino, nascosto, assiste a uno stupro e ne rimane traumatizzato. Ce ne sarebbe d'avanzo per un romanzo sulla condizione femminile, sull'arretratezza culturale e sociale dei giovani, sull'inadeguatezza delle leggi e via discorrendo. Ma la Santangelo non fa nulla di tutto ciò, sposta completamente la mira e parla piuttosto del genere umano perduto o del

dolore del mondo offeso (come, ancora una volta, avrebbe detto Vittorini). Opponendo un dolce sentimento d'amore e di pietà comprensiva (il nonno) a un sentimento reattivo di edipica rabbia (Ivan), tra incomprensione e fantasia (l'armonica). Farei fatica a indicare un protagonista (per me è il nonno, ma per simpatia personale), perché sono le passioni o i sentimenti (la ragion d'essere delle azioni), mai sentimentalizzati, i protagonisti di questa storia. Assieme procede, però, quasi predominante nella sua visibilità, un discorso stilistico.

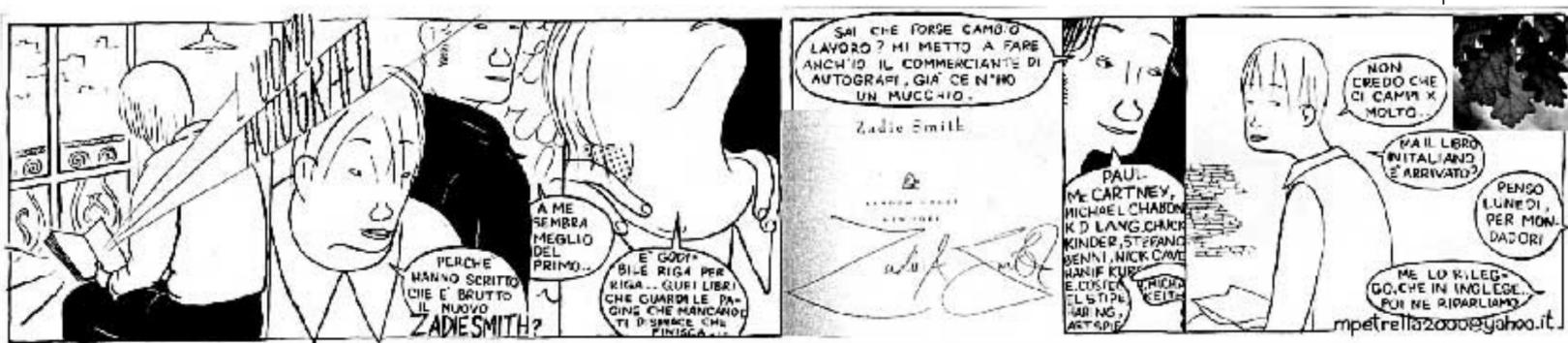
Questo è il romanzo di una disperazione, ma che si sviluppa narrativamente da più punti di vista, ai quali corrisponde persino una diversa caratteristica (i caratteri tipografici) grafica. Punti di vista che si alternano e oppongono, in un procedimento vorticoso e non lineare, ove le storie compaiono per tasselli in quelle spirali irregolari. Per linee verticali e poi per volute, che si intersecano e creano il tessuto narrativo. Per il lettore, una lettura impegnativa, non facile. Cosa per altro prevedibile, avendo noi detto che si tratta di un romanzo di scrittura più che di intrigo, in cui l'intrigo, cioè, si fa concreto nello stile, che ne è la materia. Infatti l'intrigo, grave, drammatico come può esserlo uno stupro, è continuamente preso e lasciato in un gioco di rimbaldi, per di più grafici, di gibigianna tra i due protagonisti del *côté* romanzesco, lui e lei, con l'intromissione, da un lato, di un nonno, di un padre, di una ragazza; dall'altro, di una madre. Stando così le cose, ne vien fuori un romanzo minimalista, se si dice così di un romanzo che pone attenzione agli oggetti, ai gesti, agli ammicchi minimi, che tutti concorrono al senso della storia complessiva al medesimo grado. Con la memoria torno indietro di una quarantina d'anni, a quel romanzo francese che scombussole le nostre consuetudini narrative, *l'école du regard*, anche se non credo sia questo il percorso della Santangelo, bensì una coincidenza. Non vorrei, per concludere, che traesse in inganno la struttura vorticoso. Per merito magari di un'armonica a bocca (che fa le funzioni del piffero favolistico) progressivamente le storie o i punti di vista della storia si incontrano su una stessa linea, pur mantenendo ciascuno la sua propria. Per farne un libro godibilissimo profondo.

in piccolo

— **La signora nel furgone** di Alan Bennett trad. di Giulia Arborio Mella Adelphi, pagine 89, euro 6,50. Una donna anziana, vestita di indumenti brutti e sporchi, parcheggia il furgone dove abita davanti a una casa in un quartiere londinese, prima decaduto, in seguito riqualificato. In questa casa vive Alan Bennett, la cui voce narrante ricostruisce il particolare rapporto che, nel corso degli anni, si instaura tra la homeless e lo scrittore. Si tratta di un rapporto posto insieme all'insegna della curiosità e della discrezione. Il racconto si sviluppa attraverso notazioni diaristiche, frutto di diciotto anni di osservazione: gli anni in cui Miss Shepherd, la «signora nel furgone», ha vissuto a stretto contatto con il narratore. Ognuna di queste notazioni corrisponde a un ritratto, nel quale viene messa in luce una figura a suo modo straordinaria, quella di una donna che, pur vivendo ai margini della società, riesce ancora a mantenere vivo un rapporto con gli altri, per quanto eccentrico, per quanto difficile. La semplicità, la disincantata descrizione delle stravaganti abitudini quotidiane della donna è sempre al servizio di un atteggiamento di partecipazione, con il quale si cerca di annullare la distanza tra due vite e due destini del tutto diversi, venuti a contatto in modo fortuito, per una di quelle coincidenze che sembra vogliono dire sempre qualcosa di più dell'anonima realtà nella quale maturano.

— **Philippe Jaccottet, Austria** trad. di Fabio Pusterla Bollati Boringhieri, pagine 142, euro 17,00. C'è un intento che anima fin dall'inizio questo taccuino di viaggio di Philippe Jaccottet. Esso riguarda il luogo scelto, l'Austria, di cui si propone un attraversamento sui generis. Scrive l'autore: «Se davvero, com'è stato detto, l'Austria è il paese d'elezione di ciò che è incompiuto, il libro sarà, almeno in questo, a sua immagine, e il suo essere lacunoso avrà qualche scusante». Apparso per la prima volta nel 1966 nella collana «Atlas de voyages» delle Editions Rencontre, Austria si presenta come una guida particolare. Il suo essere «lacunoso», come premesso dall'autore, corrisponde a uno sguardo che rifugge la sistematicità e che ha bisogno di una simile libertà per tracciare un percorso animato da una curiosità sempre pronta a trasformarsi nelle sue sembianze. L'itinerario di un viaggio che tocca luoghi noti e memorabili, dal Danubio a Salisburgo alla Carinzia, è anche un percorso che dal presente si rivolge al passato di questi luoghi, alle presenze e agli avvenimenti che nel corso di anni e secoli li hanno animati. Il viaggio, in questo senso, è sempre verso un riconoscimento, e cose mai viste prima ci appaiono, attraverso lo sguardo di chi le rappresenta, dotate di una lontana familiarità. a cura di r. c.

stripbook



Il romanzo di José M. Prieto è ambientato nell'universo post-comunista, tra traffici illeciti e donne che cercano nella prostituzione una via di fuga

Nella Russia di oggi, un contrabbandiere e il suo fantasma d'amore

Sergio Pent

Quando la letteratura ama giocare a rimpiattino con se stessa e coi suoi archetipi, c'è il rischio di trovarsi di fronte al grande capolavoro che segna le rotte di un nuovo percorso, oppure ci si può dilettare con un divertissement ricco di rimandi e omaggi maiuscoli, il più delle volte pregevole esercizio di stile ma senza la genialità di Queneau. Il romanzo d'avventura che potrebbe celarsi dietro questo singolare esperimento del cubano José Manuel Prieto - da non confondere col contratteneo ministro della Cultura e scrittore Abel Prieto - è di quelli che hanno bisogno di tempo e sedimentazione critica per trovare una giusta collocazione. L'avventura è dettata - se vogliamo - dal cosmopolitismo post-comunista del disegno narrativo, che vede - sussurrate, evocate in secondo piano - le imprese di contrabbando internazionale di un protagonista nomade che vive di truffe ed espedienti fruttuosi. Ma l'avventura tentata da Prieto è di quelle

esclusivamente, squisitamente letterarie, dove la simbologia del contesto primario diventa il jolly necessario a vincere una partita più ampia e complessa, quella con la grande impresa letteraria, il Grande Trucco che può farsi epopea di un nuovo contrappasso epocale. Non c'è nulla di esotico o di cubano nel romanzo di Prieto: l'autore - nato nel '62, vissuto per dodici anni in Russia e ora cittadino messicano - è riuscito nell'intento - questo sì, magico - di offrire al suo racconto la misura totale della geografia narrativa, dove luoghi e persone diventano lo strumento di base delle divagazioni, dei rimandi, dei confronti. Storia di un'ossessione amorosa più di ogni altra eventuale tangente metalletteraria, il libro di Prieto rammenta - e giustamente lo segnala la critica internazionale - il Nabokov dei tempi migliori, quello di *Lolita* su tutti, ma anche quello degli esordi berlinesi ambientati nell'universo grottesco e disadattato degli esuli russi post-Rivoluzione d'Ottobre. L'ossessione manovrata da Prieto appartiene all'io narrante - il caustico, impalpabile

contrabbandiere J. - nei confronti di una prostituta siberiana conosciuta a Istanbul e menzionata - con qualche rimando alla Pynchon - semplicemente come V. Il tentativo del protagonista di liberare la ragazza dalla schiavitù del suo squallido lavoro in un locale per soli uomini diventa il fulcro stesso del romanzo, giocato su piani-sequenza ampi e costruiti con l'intercalare complesso del fluidi memoriali. Il narratore sta seguendo le tracce di una nuova missione che potrebbe fruttargli un buon guadagno: catturare - per conto del ricco entomologo svedese Stockis - un esemplare di farfalla notturna, la «Yazikus euxinius», che fu avvistata e imprigionata, per l'ultima volta, dallo zar Nicola II. Dalla regione della Depressione caspica il protagonista si trasferisce a Livadia, nella penisola di Crimea, e da lì rievoca tutto il suo passato, comprensivo, infine, dell'unica vera ossessione, quella per la bellissima V., liberata e subito perduta. J. è incapace di riaversi

dall'addio di quella donna meravigliosa e ambigua appena conosciuta, che dopo una rischiosa fuga liberatoria l'ha abbandonato senza motivo apparente nel porto di Odesa e che ora gli scrive lettere alle quali egli tenta - senza riuscirci - di replicare con un'unica, sola Lettera Perfetta. Il transito narrativo è tutto qui, in una lenta, minuziosa ricostruzione di ore e minuti, sensazioni, profumi, confessioni, durante i quali J. ripercorre le tappe del suo viaggio d'amore durato il tempo di un'illusione: il periodo è quello confuso, precario, del post-comunismo, in cui molte ragazze fuggivano dalla Russia per tentare la sorte di una fortuna alquanto cieca nei paesi europei. La fortuna di V. si ferma al «Saray», il night di Istanbul in cui l'incontra il protagonista: irraggiungibile e meravigliosa come la «yazikus» di cui è alla ricerca. V. diventa l'emblema stesso della scommessa di vivere, in un percorso narrativo circolare, perfetto, dove ogni nodo viene al pettine come in una limpida

partita a scacchi col destino. Il romanzo ha quindi una sua valenza esemplare nella dinamica delle ossessioni private di un personaggio etereo attorno al quale ruotano tutte le possibili magie dell'erudizione letteraria: romanzo di suggestioni più che di fatti, di idee più che d'amore, rappresenta comunque un modo nuovo - lucido, intelligente - di raccontare il nostro tempo in una storia di per sé atemporale, quasi assediata, dove le ambizioni dell'individuo si trovano a fare i conti con il grande gioco dell'illusione. La vita scorre come una scommessa, e solo in un estremo tentativo di richiamo memoriale il protagonista può sperare di riannodare i fili di un'avventura che parte da lontano, da quell'immenso paese - la Russia - che ha perso le antiche coordinate lasciando libere le sue rarissime farfalle - qui anche intese come donne in cerca di un destino diverso - di perdersi e di finire nelle mani del miglior offerente. E in questa dinamica surreale, emblematica, rigorosa ma non pedante, il romanzo di Prieto sfiora una sua piccola, geniale perfezione.

Le farfalle notturne dell'Impero russo di José Manuel Prieto Tropea pagine 283 euro 15,00